

Non ho più idea di che notte sia
Ormai da qualche giorno.
Mi addormento e mi sveglio
In cerca di un cambiamento che
non si fa afferrare
E mi sfugge come un'anguilla dalle mani .
Non so da dove iniziare e sono stanca
Di queste pareti bianche e anonime
Di quello specchio in salone che non mi è mai piaciuto,
Così barocco e fuori luogo.
Adesso che questa stanza è il mio epicentro
Non riesco comunque a chiamarla casa.

Se questo era quello che pensavo all'età di diciott'anni, mi dissocio dalle parole della giovane me
che non aveva la possibilità di evadere,
rinchiusa in una casa che le appariva estranea.

Adesso che passo la maggior parte del mio tempo su questa poltrona, sforzandomi di fare qualche passo quando la salute
mi tiene sotto braccio, ho molto tempo per leggere e pensare.

Penso e ricordo bene l'anno in cui passai due mesi in quarantena.

Mi sentivo la paziente del peggiore manicomio, costantemente seguita da un'infermiera con le sembianze di mia madre,
un'infermiera che cercava di controllare perfino le particelle d'ossigeno che respiravo.

Con gli anni ho imparato a cercare la libertà dentro di me, guardando al di là della mia finestra, oltre le grate della mia
mente.

Ho capito che se sei obbligato a rimanere in casa la rivoluzione non la fai uscendo fuori, ma dando un senso a quello che
hai dentro.

Sfogliavo libri sentendomi in dovere di farlo, volevo costringere il tempo a passare.

Adesso leggo per il piacere di immergermi in nuovi mondi, ho abbandonato la superficialità che mi contraddistingueva da
giovane, l'ho sostituita con la voglia di vivere mille vite in una.

Dopo quei mesi di reclusione, senza poter vedere assolutamente nessuno, ho sperimentato la mancanza.

Mi mancava ciò che prima consideravo normale, quasi dovuto.

I sorrisi dei miei amici, le passeggiate in centro, le poltrone comode dove sprofondare nella sala del cinema il venerdì sera.

Dopo quei lunghi mesi, per qualche tempo ci fu un'aria diversa in giro.

La gente si baciava il doppio e io cercavo di rubare con gli occhi tutto quello che la quarantena mi aveva rubato.

Mi soffermavo su ogni sampietrino e sui fiori di ogni balcone, su ogni singola ruga sul volto stanco di mia nonna.

Piano piano mi riappropriavo della mia città, facevo scorta di sguardi e risate, passeggiate e venti primaverili per averli sempre dentro, per costruirmi da sola la libertà.